

La famiglia che assume? E' un vero "datore di lavoro"

di Bruno Benelli

Strano destino quello della famiglia che assume colf o badante. Viene percepita e trattata dalla legge come un normale datore di lavoro (eccettuata la figura del sostituto d'imposta). Le si impone di versare i contributi Inps-Inail per la pensione, l'assicurazione contro gli infortuni e altre assicurazioni minori (esempio: maternità), ma non le si permette di scaricare - come è riconosciuto a tutti gli altri datori di lavoro - il costo completo sostenuto per paga e contributi. E in questa situazione ambigua chi ci rimette, e di brutto, è la famiglia, che spesso - ricorrendo soprattutto alla badante - svolge una alta funzione sociale, non riconosciuta, mettendo in atto una specie di welfare-fai-da te, che copre l'assenza dello Stato. Ma quanto si perde dalla mancata deduzione dell'intero costo del lavoro? Grazie all'intervento dell'**Assindatcolf**, associazione nazionale dei datori di lavoro domestico aderente a Confedilizia, siamo in grado di documentare, con tre esempi, la grave "rapina" a danno delle famiglie.

Coniugi che lavorano con un figlio a carico

Famiglia in cui entrambi i coniugi lavorano, con un figlio minore di tre anni interamente a carico del genitore con il reddito più alto, che è anche il datore di lavoro domestico. La lavoratrice è inquadrata nel livello cs (assistente a persone non autosufficienti) con orario di lavoro di 40 ore e una paga oraria di 6,58 euro. Ha quindi un reddito di 15.925 euro annui, su cui deve pagare un'imposta Irpef di 1.305,75 euro. Il familiare datore di lavoro con l'attuale deduzione dei soli contributi Inps paga un'imposta netta di 4.754 euro, mentre con la deduzione integrale del costo del lavoro (che, ripeto, vale per tutti gli altri datori) l'imposta netta scenderebbe a 633 euro. Risultato?

All'interessato l'attuale struttura del fisco nei confronti dei rapporti di lavoro domestico "ruba" 4.121 euro.

Secondo esempio, due figli a carico

Famiglia in cui entrambi i coniugi lavorano, con due figli maggiori di tre anni interamente a carico del genitore con il reddito più alto, che è anche il datore di lavoro domestico. La lavoratrice è inquadrata nel livello bs (assistente a persone autosufficienti) con orario di lavoro di convivente a tempo pieno e una retribuzione mensile di 838,45 euro. Tale attività lavorativa le fa guadagnare un reddito di 12.186,05 euro l'anno, su cui deve pagare l'Irpef di 1.443 euro. Per quanto riguarda il datore di lavoro con l'attuale deduzione dei soli contributi Inps paga allo Stato un'imposta netta di 9.065 euro, mentre con la integrale deduzione del costo del lavoro l'imposta netta si ridurrebbe a 4.824 euro, con un recupero di reddito pari a 4.241 euro.

Figlio a carico con meno di tre anni

Famiglia in cui entrambi i coniugi lavorano, con un figlio minore di 3 anni interamente a carico del genitore con il reddito più alto, che è anche il datore di lavoro domestico. La lavoratrice è inquadrata nel livello cs (assistente a persone non autosufficienti) con orario di lavoro di 15 ore settimanali e una paga oraria di 6,58 euro. Nell'anno riceve un reddito di 5971,83 euro (inferiore a 7.500 euro). Con l'attuale deduzione dei soli contributi Inps l'interessato paga un'imposta netta di 5741 euro, mentre con la deduzione integrale del costo del lavoro (cioè retribuzioni e contributi) l'imposta netta diventerebbe di 3998 euro. Risparmio per la famiglia: 1743 euro.

Nessuna detrazione, welfare "fai-da-te"

Andrea Zini, vice presidente **Assindatcolf**: "Le famiglie, prestate al ruolo di datori di lavoro più per necessità che per scelta, non hanno mai ricevuto incentivi all'assunzione e non hanno mai potuto detrarre per intero il costo del lavoro dal loro bilancio familiare. Queste due penalizzazioni sono contraddittorie se si pensa che il cosiddetto "welfare fai da te" è nato proprio per supplire alle carenze dello Stato".